Prime significative reazioni dopo la crisi alla Regione

Da Comuni e sindacati la richiesta di un governo efficace e autorevole

Ordine del giorno unitario del Consiglio comunale di Pesaro - Il presidente della Finanziaria Marche, Fabiani: « E' possibile realizzare una coalizione di emergenza » - L'Associazione degli Industriali: « Ci vuole un governo che governi »

Preoccupazioni e appelli a rinsaldare la solidarietà tra le forze politiche sono cronaca di questi giorni nella regione, dopo le dimissioni della giunta Ciaffi. Il momento è delicato e le assemblee elettive, il sindacato, i dirigenti delle categorie produttive rendono espliciti ansie ed interrogativi che giungono dalla base. Si dice intanto che il vuoto di potere non deve durare a lungo, che i partiti debbono ritrovare una unità reale sulle cose da fare. Significativo un ordine del giorno votato da tutte le forze democratiche del consiglio comunale di Pesaro.

Non c'è solo un'emergenza dovuta alla crisi della regione, alla grave situazione del Paese, — dice in sostanza il consiglio comunale, — c'è anche la necessità di far fronte alle profonde modificazioni in atto nel sistema delle autonomie locali: e soprattutto questo che richiede una « direzione regionale efficace ». Il consiglio comunale di Pesaro rivolge un appello alle forze politiche e ai gruppi consiliari della Regione « perché venga rapidamente ritrovata, attorno ad un programma che permetta di affrontare i gravi problemi della società marchigiana, l'intesa necessaria per dare presto un governo alla Regione Marche ».

Molto significativa ci pare la dichiarazione resa dal presidente della Finanziaria Marche, avvocato Maurizio Fabiani, il quale ritiene sia necessario un governo unitario tra tutte le forze. Ha esordito dicendo che la stasi di questi ultimi temp: ha seriamente messo in difficoltà l'attività della Società Finanziaria. « Per legge istitutiva tutti i nostri programmi dovrebbero essere conformi alle indicazioni di sviluppo economico regionale. Non possiamo operare per la infrastrutturazione delle aree industriali, specie nelle zone montane, se non sulla base di programmi della Regione. Non si può continuare a lungo ad operare nell'incertezza. Occore un quadro estremamente preciso di iniziative da parte dell'ente Regione ».

Secondo Fabiani, « è possibile giungere ad un accordo politico che non tocchi la identità ideologica dei singoli partiti, una convergenza su alcuni punti concreti non dovrebbe oscurare le caratteristiche di ciascuna forza politica. Penso a leggi per la incentivazione della piccola e media industria — dice Fabiani — nel settore cooperativo e per l'occupazione giovanile. Quali sono le effettive difficoltà nel mettersi a gestire insieme problemi di questo genere? ». Il presidente della Finanziaria ritiene che sia veramente possibile sbloccare l'impasse, ma sottolinea che occorre da parte delle forze politiche molta buona volontà, niente velleitarismi e senso di responsabilità.

Ma quale governo ci vuole per la Regione? « Il buon senso vorrebbe che nella Democrazia Cristiana prevalessero certe tendenze, che tra l'altro esistono, a varare un governo di emergenza, di unità, limitato nel tempo e nei programmi, eventualmente con una dichiarazione di principio, sottoscritta dai partiti, sulle differenze politiche e ideologiche. Mi pare questa la soluzione. Se poi la DC si assumerà la responsabilità di prolungare ancora questa situazione di incertezza, credo che gli altri partiti potrebbero cercare soluzioni alternative, che comunque forse non riuscirebbero ad affrontare compiutamente la situazione di emergenza ».

Altre reazioni sulla delicata fase politica, si registrano nel mondo sindacale. Per la CNA regionale, « pur non mettendo sullo stesso piano di responsabilità chi in modi diversi si è adoperato per l'allargamento della partecipazione al governo della Regione e chi si è opposto, è necessaria tuttavia una riflessione da parte di tutti i partiti e delle forze sociali sul perché le esigenze di rinnovamento e di unità delle popolazioni marchigiane non abbiano trovato completa realizzazione ». La CISL provinciale di Ancona chiede una rapida soluzione della crisi., sulla base di un programma di governo che accolga le richieste del movimento sindacale unitario.

Secondo il dottor Valentino, direttore dell'associazione provinciale industriali, « il blocco dell'attività della Regione aumenta i disagi e le difficoltà del presente ». Valentino chiede in sostanza che « non si fermino gli orologi » e che si giunga puntualmente entro i 15 giorni utili alla soluzione della crisi, alla costituzione di « un governo che governi, efficiente, che faccia meglio del passato le cose giuste, che non improvvisi la politica economica ».

Il capo gruppo del partito repubblicano al Comune di Pesaro, Maurizio Mazza, ritiene che « i motivi per i quali si è giunti alla crisi riguardino prevalentemente questioni di schieramento più che di contenuto; poiché crediamo che la formula marchigiana sia al momento la più consona alle necessità del quadro politico generale, alla fine presumibilmente si giungerà ad una riedizione dell'assetto precedente. Altra sarebbe la nostra valutazione in questa circostanza — conclude Mazza — se si fossero voluti seriamente ridiscutere ed aggiornare i programmi; la verifica di questi, infatti, dopo mesi di trattative, sarebbe dovuta giungere a soluzione senza passare per la strada della crisi ».

Intanto non si hanno notizie certe sulla ripresa delle trattative. Il PSI terminerà giovedì 27 (dunque, non c'è nessuna fretta?) il dibattito del proprio direttivo regionale sulla situazione politica.

Per sabato prossimo, infine, il PCI ha indetto una conferenza-stampa per illustrare la propria proposta programmatica.

FERMO - Con i mezzadri di Montevarmine sulle terre del brefotrofio

«Dateci tempo, e questi rovi li faremo sparire»

Dopo l'assegnazione dei primi quattrocento ettari, bisognerà adesso discutere la sorte del resto della tenuta - Il rifiuto della vendita all'asta - Le altre soluzioni - Il giudizio della Confcoltivatori

FERMO — Insieme ai mezzadri della cooperativa di Rocca di Montevarmine, assegnatari di 400 ettari della azienda agraria del brefotrofio di Fermo, abbiamo fatto un giro tra i campi. Lo spettacolo che si presenta non è dei più incoraggianti: case abbandonate e terreni incolti dominati da cespugli sono il segno di un abbandono deprimente per terre che invece appaiono buone per l'utilizzazione agricola. « Nei 10 anni in cui l'ANABIC, l'associazione degli allevatori, ha avuto in affitto dal brefotrofio questi 400 ettari — dice Donato Sacripanti — non è stato fatto nessun intervento nè sul pascolo nè sulle strutture. L'ANABIC non si è mai seriamente curata di rimuovere il terreno, che è stato invaso da erbacce, rovi e vegetazione, togliendo spazio anche al foraggio per il bestiame. Non c'è da meravigliarsi quindi se le mucche erano pure costrette qualche volta a partorire all'aperto e se quando il tempo era brutto, una decina di vitelli morivano per il freddo ».

Non sarà facile ora recuperare questi terreni: « Ci vorranno alcuni anni — dice Luigino Agostini —, molta buona volontà e mezzi adeguati per riportarli ai livelli migliori ». Ora che questi 400 ettari sono stati messi in mano alla cooperativa dei mezzadri di Montevarmine, resta il problema degli altri 400 ettari che completano l'azienda agraria del brefotrofio, tra Carassai, Torre San Patrizio e Fermo. « La tendenza di tutte le forze politiche, anche regionali — afferma Giuliano Persechini, della Confcoltivatori di Fermo, è di portare avanti il discorso del fitto anche per il resto dell'azienda agraria. Il presidente del consiglio di amministrazione del brefotrofio, il dc Guerrieri che voleva a tutti i costi la vendita all'asta dell'intero accorpamento, è stato isolato; quindi il discorso può avanzare sulla base di una serie di proposte già formulate dalla Confcoltivatori in un recente convegno e ribadite al presidente della giunta regionale Ciaffi. Il ruolo della regione, in questa fase, è prioritario e nutriamo quindi molte preoccupazioni per i ritardi e i danni che possono derivare dalla crisi che si è aperta in questi giorni ».

Il brefotrofio, così aveva deciso il vecchio consiglio di amministrazione, intendeva vendere tutto per pagare i numerosi debiti dell'ente (ormai prossimi al miliardo), ma anche perché riteneva inadeguato il provento della azienda agraria: « Non poteva andar bene l'azienda se l'ente si tirava indietro di fronte a ogni investimento, miglioria e specializzazione delle colture — dice il presidente della cooperativa, Vagnoni —. D'altra parte, le cose hanno cominciato a precipitare quando i mezzadri si sono dovuti allontanare dai campi e da 44 famiglie siamo rimaste le 16 di oggi ».

Queste terre possono tornare ai massimi livelli produttivi? « Possono certamente tornare al livello di 20 anni fa, quando producevano fino a 9.500 q. di grano (oggi non superano i 2.500), e davano di che sfamarsi anche a 700 capi di bestiame (oggi ne restano 150) ».

Ma con i problemi finanziari del brefotrofio, in che rapporto si pone la cooperativa? « I mezzadri non possono accettare la vendita all'asta perché non potrebbero esporsi nell'acquisto senza poi trovarsi finanziariamente dissanguati per i diversi investimenti. Allora — dice Persechino — la nostra proposta, su cui già si è realizzata una forte convergenza a livello locale e regionale, è di procedere subito al fitto spontaneo delle terre; ciò farebbe incamerare al brefotrofio circa 170 milioni di contributo del MEC; con questi si potrebbero togliere i pignoramenti fatti per debito dal tribunale su 200 ettari dell'azienda. Si potrebbe poi, in via del tutto eccezionale e con deroga della Regione, vendere i 117 ettari delle terre di Torre San Patrozio, anch'essi sottoutilizzati, per pagare, con gli 800 milioni di ricavato, l'intera copertura dei debiti.

Per quanto concerne poi i pochi bambini assistiti e il personale (23 persone): i primi vanno recuperati con i centri famiglia e i secondi vanno impiegati in strutture assistenziali pubbliche (centri sociali, asili e ospedali) in attesa delle unità sanitarie locali ». Sulle terre di Rocca di Montevarmine si gioca una carta importante per la trasformazione agricola marchigiana che chiama operatori agricoli e responsabili politici ad un lavoro comune. I mezzadri, da parte loro, si sono già impegnati a gestire la programmazione produttiva insieme all'ente regionale di sviluppo e all'assessorato regionale all'agricoltura.

Sandro Marcotulli

(2 - fine)

ANCONA - Sulla piattaforma aziendale

Incontro bis domani tra i sindacati e la Fiat-Gherardi

Definite « lacunose » in una nota sindacale le risposte date dalla direzione nella prima riunione

Gli operai della Gherardi in una recente manifestazione

ANCONA — Torneranno a riunirsi, giovedì, presso l'Associazione industriali le strutture sindacali (esecutivo del consiglio di fabbrica, consiglio unitario di zona di Jesi, la FLM provinciale, la federazione regionale Cgil Cisl Uil) e la direzione aziendale della Fiat Gherardi per una ulteriore discussione sui temi della piattaforma aziendale, i cui punti più qualificanti riguardano il controllo dell'uso forza lavoro, tramite l'applicazione delle leggi 285 (occupazione giovanile) e 903 (legge sulla parità), il controllo degli investimenti produttivi e della organizzazione del lavoro.

Si è convenuto di arrivare a questa seconda riunione, nonostante un giudizio sostanzialmente non soddisfacente espresso dal movimento sindacale sull'andamento del primo incontro tenutosi nei giorni scorsi. Si è chiesto però alla direzione dell'azienda di fornire precise puntualizzazioni ed impegni sui temi trattati. Le risposte date dalla direzione aziendale dopo il primo contatto sono state « lacunose, generiche ed improntate a netta chiusura sulle problematiche prioritarie e qualificanti della piattaforma sindacale », come si può leggere in un comunicato dei sindacati unitari.

« Si è constatata una grave incertezza nell'attuazione degli impegni assunti con la stipulazione nel luglio '77 del contratto aziendale - prosegue la nota sindacale — con particolare riferimento ai programmati nuovi investimenti nel settore componentistica, che avrebbero aumentato il numero degli addetti ».

L'azienda ha evidenziato una totale indisponibilità ad applicare le leggi 285 e 903 per le nuove assunzioni previste in un prossimo futuro, « addducendo, per ciò che concerne la 285, la totale inapplicabilità pratica, e per la seconda legge, futili pretesti di natura logistico organizzativa ».

La critica dei sindacati si appunta inoltre sulla questione dell'ambiente di lavoro. « Occorre sottolineare — dichiarano — l'efferata e miope ottica della direzione, la quale si dichiara disponibile ad una trattativa con il consiglio di fabbrica dopo l'avvenuto completamento degli investimenti e non preventivamente, come richiesto dal consiglio di fabbrica, assumendosi così tale impostazione la grave responsabilità di eventuali periodi conflittuali sui problemi inerenti al risanamento ambientale e non valutando i notevoli costi aggiuntivi ».

Pure elusiva, infine, è stata considerata la risposta della Fiat Gherardi in riferimento al processo di ristrutturazione da applicare al settore tradizionale, quello degli aratri. « Nella fase attuale di progettazione, viene denunciato, è possibile individuare che tipo di organizzazione del lavoro bisogna adottare, quale tipo di decentramento, quali sono le nuove tecnologie e quali i profili professionali. ».

PESARO - Con altre 27 persone dal pretore di Ravenna

Incriminati per inquinamento, frode e falso i tre Livraghi

Sono gli stessi che tentarono di impiantare a Orciano un'azienda chimica - Il pericoloso progetto fallì grazie ad una forte mobilitazione popolare

PESARO — Figurano anche Bruno, Angelo e Vittorio Livraghi tra le 27 persone incriminate dal pretore di Ravenna, dr Andreucci, per una serie di reati che vanno dall'inquinamento alla frode processuale, al falso in scrittura privata, alla falsa testimonianza ecc.

Com'è noto, i Livraghi hanno conosciuto momenti di « popolarità » anche nel Pesarese, dove hanno tentato di insediare una industria chimica (la ICM, Industria Chimica Marchigiana) nel comune di Orciano di Pesaro. A dire il vero, grazie alla compiacenza della giunta comunale democristiana di Orciano, ci erano quasi riusciti. Ma è stata una forte mobilitazione popolare contro l'insediamento chimico, che non offriva le necessarie garanzie di sicurezza, a far bloccare il tentativo. Gli stessi Livraghi avevano in precedenza cercato di costruire la fabbrica a S. Lorenzo in Campo, ma quella amministrazione comunale aveva opportunamente rifiutato i necessari permessi.

I Livraghi erano riapparsi mesi fa nella cronaca giudiziaria con il grave episodio di Ravenna, lo stesso per il quale il pretore della città adriatica li ha incriminati assieme ad altre persone fra le quali c'è anche il conte Giannino Marzotto di Valdagno, titolare della RIMAR (Ricerche Marzotto), una azienda che ha avuto rapporti di lavoro con la ICM. L'accusa è estremamente grave: sarebbero responsabili di aver scaricato in Adriatico 26mila quintali di acque reflue, provenienti dalla lavorazione di alcune industrie chimiche del nord Italia, acque che avrebbero dovuto invece essere depurate.

Le notizie che giungono da Ravenna sono una riprova di quanto fossero fondate le obiezioni del comitato di cittadini costituitosi ad Orciano per contrastare l'insediamento dell'industria chimica. Il comitato di Orciano ha condotto una forte opera di sensibilizzazione sui pericoli che potevano venire dall'insediamento del complesso chimico, alla luce soprattutto dei precedenti collezionati dai Livraghi in imprese dello stesso tipo: è eloquente l'esempio di Pavone del Mella in provincia di Brescia, dove ancora sono profondi nel territorio gli scempi causati da una fabbrica della stessa specie di quella che i Livraghi hanno cercato di mettere in funzione.

Come si ricorderà, oltre alla segreteria provinciale del PCI anche il sindacato intervenne nella vicenda promuovendo una assemblea popolare. Il micidiale caso di inquinamento industriale di cui dovranno rispondere di fronte al tribunale i Livraghi non lascia dubbio sulle conseguenze nefaste che avrebbe dovuto sopportare anche il nostro territorio se l'ICM avesse iniziato l'attività.

Solidarietà dei comunisti alla DC

ANCONA — Ieri una delegazione del PCI, composta dai compagni Guzzini, Mombello e Amati, ha incontrato il segretario e il vice segretario regionale della DC Polenta e Verdini per rinnovare al partito i sentimenti di solidarietà in questo difficile momento.

Il PCI ha confermato l'impegno a combattere il terrorismo e l'eversione.

Le indicazioni del Consiglio generale CGIL

Per i settori in crisi a Macerata non servono provvedimenti-tampone

MACERATA — Ricercare l'unità e l'autonomia del sindacato nelle iniziative concrete e nella lotta; organizzare e favorire la mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini a difesa delle istituzioni democratiche contro l'attacco terroristico in atto, impegnarsi senza riserve per una attuazione delle direttive fondamentali della recente assemblea dei quadri dell'EUR: queste le indicazioni emerse dal Consiglio generale della CGIL, eletto nel corso dell'ultimo Congresso provinciale e riunitosi per la prima volta presso l'hotel Marche di Tolentino.

La manifestazione, per i suoi contenuti e per il suo carattere programmatico, si pone come un momento decisivo nell'ambito delle iniziative sindacali in atto nella provincia. I circa 150 quadri delegati si sono infatti riuniti « in un momento particolarmente grave per l'intero paese e per la nostra provincia, — così si legge tra l'altro nel documento conclusivo, — sia per il violento e sanguinoso attacco portato dai terroristi allo stato democratico, sia per il perdurare e l'aggravarsi della situazione economica ». Gli interventi nel dibattito si sono incentrati sui temi proposti dalla relazione introduttiva del compagno Ernesto Cicconi, segretario generale della CGIL, fatta propria dall'assemblea al termine dei lavori, conclusi dal compagno Rumelli, della segreteria regionale.

Ampio spazio tanto da parte della relazione che da parte dei compagni che hanno preso la parola è stato dedicato alla crisi economica e occupazionale con riferimento ai risvolti locali. In relazione a tale aspetto, il Consiglio ha dibattuto le linee fondamentali dell'assemblea dell'EUR, quali quelle della programmazione economica nazionale e territoriale, degli investimenti e dell'occupazione soprattutto giovanile, del ruolo del sindacato nella società. In relazione alla situazione economica e occupazionale provinciale, è stato sottolineato il permanere di una crisi preoccupante che investe settori tradizionalmente trainanti dell'intero assetto produttivo quali l'abbigliamento, le calzature, l'edilizia, gli strumenti musicali e l'agricoltura. « Risolvere tale crisi con i soliti provvedimenti congiunturali — si legge a tale proposito nel documento conclusivo, — non è più possibile, rendendosi necessaria una strategia adeguata che sia in grado di far fronte ai problemi in modo strutturale e non congiunturale ».

Strumenti efficaci per muovere in questa direzione sono stati individuati dall'assemblea nei piani di settore e in quelli zonali, momenti essenziali per il raggiungimento degli obiettivi che l'intero movimento dei lavoratori si è dato.

Nell'agenda sindacale provinciale, la prossima scadenza è fissata per venerdì prossimo, 21 aprile, quando presso la sala Eneide di palazzo Bonaccorsi, a Macerata, si svolgerà la riunione del direttivo unitario della CGIL-CISL-UIL cui sono stati invitati a partecipare i partiti politici associazioni democratiche ed antifasciste.

Nella foto: **l'interno di un calzaturificio.**

Oggi a Senigallia riunione dei Comuni sui distretti sanitari

SENIGALLIA — Si riuniscono oggi a Senigallia alle ore 17 presso la sede municipale gli amministratori dei comuni di Ostra, Serra de Conti, Barbara, Ostra Vetere, Castellone di Suasa, Castelcolonna, Ripe, Monterado, Corinaldo e Senigallia per definire l'individuazione dei distretti sanitari nell'ambito dell'unità socio-sanitaria locale e per adottare un programma comune di attivazione dei servizi preventivi di base.

ANCONA - Vivace ma confuso dibattito imprenditori-sindacati

«L'assenteismo? È tutta colpa dello Statuto...»

ANCONA — Il tema era di quelli stimolanti che riempiono le sale. L'Associazione industriali aveva infatti organizzato un incontro dibattito sul tema « Lo statuto dei lavoratori: otto anni dopo ». Nella sala della Provincia numerosi erano i sindacalisti, i magistrati, gli imprenditori e i pubblici amministratori. I relatori di prestigio erano stati senza dubbio scelti con attenzione: per la parte sindacale, era presente Giorgio Benvenuto, segretario nazionale della UIL, mentre il dottor Paolo Annibaldi, direttore centrale per i rapporti sindacali della Confindustria, rappresentava il settore padronale. Moderatore il giudice Mario Peruzzi, che già in numerose occasioni si è interessato di questa problematica, del processo del lavoro, della legislazione in materia.

Un dibattito fin troppo vivace, se si vuole, che ha stentato a rimanere nell'alveo della tematica proposta, per sconfinare con sistematica regolarità in altri campi.

Ecco perché alla fine (non si trattava in ogni modo di giungere a conclusioni) il confronto è sembrato sì ricco, ma anche viziato di confusione. In particolare i discorsi di parte industriale — non tanto quelli del relatore Annibaldi che, pur dimostrandosi critico, ha mantenuto la sua contestazione in ambiti di assoluta correttezza e di osservazioni puntuali — quanto quelli di alcuni imprenditori o dirigenti locali, che hanno colto l'occasione del confronto sullo Statuto per sviluppare una serie di critiche che sono andate ben al di là del tema e che si sono incentrate attorno alla conflittualità nelle aziende, lo assenteismo, la rigidità della forza lavoro. Secondo una di sensibile tesi, questi « mali » dell'economia italiana deriverebbero, o comunque sarebbero stati « aiutati », proprio dalla entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori all'interno dei posti di lavoro.

Annibaldi ha, in questa logica, insistito più volte sul concetto che lo Statuto ha per certi versi consentito «di enfatizzare il ruolo di contropotere del sindacato ». Benvenuto ha riconfermato invece fermamente la validità della legge 300, giudicandola uno strumento di vera democrazia, che ha aiuto il merito, in generale, di definire compiutamente i diritti civili, sindacali ma anche umani dei lavoratori. Gli imprenditori — quasi tutti — hanno dal canto loro focalizzato le critiche sull'eccessiva permissività e il garantismo esasperato insite nel testo, che avrebbero condotto — favorito in alcuni casi — la rigidità all'interno delle aziende e forme di microconflittualità permanente, giudicate insopportabili.

Quello su cui tutti comunque si sono trovati d'accordo è che lo Statuto non va mitizzato: « fotografa » una realtà (quella della fine degli anni '60) certamente superata dagli ultimi processi sociali ed economici. Il segretario della UIL a questo proposito ha indicato — senza comunque nemmeno accennare per un momento alla parola « riforma » — alla preparazione di una legislazione di sostegno, ad esempio, nel ramo del collocamento o della discussione degli investimenti.

Dunque, quale bilancio trarre dopo l'incontro-scontro? Le opinioni delle parti sono molto divergenti: da un lato, gli imprenditori dichiarano che l'applicazione dello Statuto così come si è espressa, non è del tutto compatibile con la vita dell'impresa, dall'altro lo stesso Benvenuto e gli altri sindacalisti intervenuti lo hanno giudicato uno strumento di alta democrazia e di partecipazione, nel solco e nel completamento della Carta sindacale.

Marco Mazzanti

FANO - Si promuoverà una consultazione popolare in tutto il comprensorio

Sul «piano agricolo» la parola alla gente

FANO - Entro il mese i Comuni del comprensorio di Fano riceveranno gli elaborati riguardanti il piano agricolo. I cinque Comuni (Fano, Cartoceto, San Costanzo, Monte Porzio, Mondolfo) promuoveranno una consultazione popolare sui contenuti del Piano che precederà il dibattito nei singoli consigli comunali, dibattito che si concluderà con il voto, come previsto dalla legge regionale n. 6 del 6-2-1978. Per fare il punto su questa fase avanzata del Piano agricolo comprensoriale che rappresenta il primo esempio marchigiano di programmazione di settore ci siamo incontrati con il compagno Gabriele Ghiandoni, assessore alla programmazione economica del Comune di Fano.

Gli chiediamo innanzitutto di tratteggiarci sinteticamente il metodo di lavoro seguito. « Per una costruzione democratica del Piano zonale agricolo del comprensorio fanese — afferma Ghiandoni — si è seguita una metodologia che desse garanzie, appunto, di democraticità. Quindi il lavoro di una equipe di pianificatori e di un comitato tecnico di: agronomi, espressione, questo, del mondo agricolo e delle associazioni dei produttori, ha consentito di nutrire l'elaborazione del Piano di elevati contributi ».

Ma non si rischia di sconfinare nell'astrattezza con tale metodo? « Di fronte alla novità e alla originalità di proposte — osserva Ghiandoni — la stessa consulta agricola mostrò perplessità e vere e proprie difficoltà prima di entrare in sintonia con il gruppo di pianificatori e il comitato tecnico. Ma gli ostacoli sono stati via via superati, come dimostra lo andamento di una recente riunione nel corso della quale è venuto dalla consulta un fondamentale contributo ».

Un aspetto preoccupante che ha contrassegnato il « cammino » del PZA è quello che riguarda lo scarso coinvolgimento del mondo agricolo. Ha senza dubbio pesato in questo senso l'assenza di « segnali » che rafforzassero la convinzione degli addetti sul valore di scelta (e non di sterile slogan) del concetto « centralità della agricoltura ». Ma alcuni segnali sono finalmente giunti, a livello centrale (conferenza nazionale sul piano agricolo-alimentare; legge « quadrifoglio ») e periferico (leggi regionali di attuazione delle direttive CEE e di redazione dei PZA), e vanno salutati con interesse. Il PZA è un riferimento importante che permetterà agli investimenti un cammino fatto di priorità e coerenze. La citata legge sulle direttive CEE dice ad esempio che « i piani di sviluppo aziendale o interaziendale debbono essere in armonia con gli obiettivi zonali agricoli dei piani di sviluppo comprensoriali ». E rispetto di questa « coerenza » altro non è che un concreto momento di programmazione. Esso va quindi difeso da tutti: dagli enti pubblici, dalle forze politiche e sociali.

L'elaborazione del PZA, grazie alla compiutezza delle analisi fisiche del territorio, la lettura del suolo, le indagini demografiche e sociali, ha portato ad importanti conclusioni. « Dalle tavole del Piano si può vedere — dice Ghiandoni — come fino ad oggi sia stata condotta una politica non corretta di assetto del territorio. L'aspetto più grave è che l'urbanizzazione ha provocato una distruzione del suolo agricolo in misura più che doppia del necessario. E' poi confermata la pericolosa tendenza al continuo abbandono delle campagne: risulta, infatti, che, a fronte di una necessità di incremento del 5% dei giovani dai 14 ai 29 anni, nella realtà ha scelto l'agricoltura solo lo 0,5% ».

E' evidente che nessun miglioramento tecnico, pur sostenuto da maggiori finanziamenti può sostituire la « presenza uomo », fattore indispensabile per la ripresa dell'agricoltura. Un ruolo importante in questo senso può essere assolto dal potere pubblico se riuscirà ad individuare la maniera migliore per l'utilizzo dei propri terreni. Un totale che raggiunge quasi 1.500 ettari: così suddivisi: Azienda agraria comunale 363, IRAB 422, ECA 464, Provincia 9, demaniali 133. Un esempio importante di destinazione di aree coltivabili è venuto da Pesaro, dove il Comune ha assegnato 32 ettari di terre alla cooperativa di giovani « La scala ».

Il lavoro prodotto dagli estensori del PZA, nelle analisi e nelle proposte di intervento, può essere sintetizzato nei seguenti punti: individuazione della natura del suolo, strutture delle aziende e mod. di conduzione, calcolo della manodopera necessaria per la « sopravvivenza » dell'agricoltura (al 1981 e al 1986); vocazione del territorio agricolo; modelli aziendali ottimali. « E' certo — termina il compagno Ghiandoni — che un piano di zona o molti piani di zona non sono sufficienti da soli a dare una risposta definitiva alla questione agraria. Però possono essere precisi momenti di programmazione democratica e meritano quindi quell'attenzione popolare che riesca a trasformare ogni indicazione "imposta" in scelte da tutti condivise ».

g. m.

PROVINCIA di ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata in conformità dell'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973, n. 14 e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 23 maggio 1924, n. 827, il seguente appalto:

« Costruzione dell'Istituto Tecnico Industriale di Torrette di Ancona lavori di completamento del VI lotto. Importo a base d'asta L. 132.719.520. Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale Divisione Segreteria. Sezione Contratti, entro il giorno 22 aprile 1978 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
(Prof. Alberto Borioni)

PROVINCIA di ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata in conformità dell'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973, n. 14 e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 23 maggio 1924, n. 827, il seguente appalto:

« Installazione segnaletica stradale verticale di pericolo e prescrizione sulle strade classificate provinciali con DD.MM. dal 16-3-60 al 14-6-76. Importo a base d'asta L. 150.000 000, I.V.A. compresa. Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 22 aprile 1978, regolare domanda.

IL PRESIDENTE
(Prof. Alberto Borioni)